



## Omelia del 6 maggio 2020

(Gv 12,44-50)

«Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato».

E significativa l'insistenza che Gesù ha per chiarire chi sia Lui, che la Sua consistenza è nell'essere l'inviato, il mandato, il Cristo, appunto, l'eletto, l'unto. Dice ai suoi amici: "Ciò che io sono è un rapporto continuo, obbediente, totale con il Padre, con l'origine".

È a questo che Lui continuamente rimanda i suoi amici; e dice che la salvezza che Lui è consiste proprio in questo rapporto totale con Suo Padre e in questa unità, tanto che chi vede Lui vede veramente Dio, il Padre. Insiste Gesù per dire che è questa unità, è questo rapporto che porta la salvezza nel mondo e la salvezza della nostra vita.

E la stessa cosa viene ripetuta nella Prima Lettura, dove tutta la forza della Chiesa, cioè dei Cristiani, di Barnaba, Saulo, Marco - e quindi nostra - è che questo rapporto tra il Padre e Gesù, grazie allo Spirito, diventa una possibilità anche per noi; cioè la Chiesa vive di questa unità, porta la salvezza nel mondo vivendo questa unità, entrando a far parte di questo rapporto.

Per questo la Chiesa, i Cristiani, l'amicizia cristiana, la compagnia cristiana porta nel mondo questa stessa unità e ha solo questa consistenza. Tutta la Chiesa, tutto il Cristianesimo, annuncia questo nel mondo: portare Dio dentro a questo mondo vivendo questa unità e questo rapporto con il Padre, per mezzo dello Spirito con Gesù, in Gesù.

Lo abbiamo visto in questi giorni quanto sia vera questa parola di Gesù che dice: «non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo». Quando Dio è entrato nelle nostre case, nella nostra vita attraverso chi vive questa unità, la nostra vita ha come ripreso fiato, abbiamo capito cosa è la salvezza, è entrata nella nostra vita la salvezza proprio attraverso la Chiesa e Dio è arrivato fino da noi e continua ad arrivare fino nella nostra vita in questo modo. E abbiamo anche capito che condanna è, non la condanna di Gesù a noi, ma come ci condanniamo con le nostre stesse mani quando ci allontaniamo da Lui, che condanna è la vita quando Dio non si rende presente attraverso la carne della Chiesa e di Suo Figlio, che condanna è la vita quando siamo soli e Dio non c'è.

Iniziamo questa giornata riprendendo coscienza di questo, di questo noi abbiamo bisogno; noi siamo, da una parte, coloro che sono chiamati in Gesù a portare con la nostra carne questo rapporto con Dio nel mondo, e, dall'altra, abbiamo bisogno di questo anche noi, anzi, abbiamo proprio bisogno di questo per poter vivere, perché la nostra vita sia salvata e non condannata.



UFFICIO DEL RETTORE

Via Santuario di Oropa, 480 - 13900 Biella Oropa (BI) - Tel. 015.25551220 / 221

Cod. Fisc. e P. IVA 00181510025 - [www.santuariodioropa.it](http://www.santuariodioropa.it)

[segreteriaettore@santuariodioropa.it](mailto:segreteriaettore@santuariodioropa.it) [rettore@santuariodioropa.it](mailto:rettore@santuariodioropa.it)